

## Niente Expo, poco male

*Verrebbe da giocare con l'inversione del genitivo; la politica dei grandi eventi nasconde quello che sarebbe davvero l'evento: una grande politica. Questo il commento a caldo per la sconfitta di Roma alla "corsa per l'Expo 2030". Una grande politica che stenta ad apparire lungo le due dimensioni che vogliamo scandagliare: quella mondo e quella urbana.*

Lorenzo Teodonio

Il protagonismo geopolitico della penisola arabica è notevole in questi tempi di "riequilibrio dell'assetto mondiale": dal calcio (quel rito pagano che ci piaceva) alla Cop28 negli Emirati Arabi Uniti (che si sta svolgendo con [prevedibili e inutili risultati](#)), dall'ennesimo conflitto in Israele alla vittoria per l'Expo 30 di Riyadh. Ogni giorno il rampante petrodollaro vince sul mai realmente affermatosi euro: la guerra monetaria è lotta impari al giorno d'oggi. Gli sconfitti si rifanno con l'ironia "vince il metodo transazionale non quello transazionale" e fanno una figura barbina finendo addirittura terzi: 119 voti ai sauditi, 29 alla coreana Busan e 17 a Roma.

Noi, con buona pace della concordia nazionale ci stappiamo (non me ne vogliono i sauditi, né i sovranisti dello spumante) una bottiglia di champagne. Abbiamo evitato una sciagura, come leggiamo su [DINAMOpres](#), pensiamo a quei 17 voti (non me ne vogliono gli scaramantici) come una salvezza. Finita la festa, gabbato lo santo: pensiamo. Quest'attività è spesso sottovalutata ma davvero abbiamo bisogno di più di parole che di fatti, di "interpretare il mondo", ha ragione [Bifo](#). Poi la cambieremo, ma intanto cerchiamo di mettere in riga un po' di eventi, almeno per la nostra città.

Ripercorriamo i "grandi eventi": l'esposizione del '42 (quella dell'EUR per intenderci) non è mai stata fatta; l'Olimpiade del 1960 ha lasciato qualcosa ma se pensiamo all'accoppiata "Palazzetto dello Sport-Stadio Flaminio" ci si stringe il cuore; i Mondiali del '90 hanno permesso la costruzione di qualche strada, come il Giubileo del 2000; i Mondiali di Nuoto le famose vele di

Calatrava. Perché l'Expo 30 avrebbe dovuto fare qualcosa di più? È pensabile? No, non crediamo.

I segni di un qualche pensiero, di una “*forma urbis*”, come auspicavamo tre d'anni fa, non si vedono. Eppure, si potrebbero intravedere: Roma pullula di proposte. Dall'alto, penso ai municipi più attivi: la [Vaccheria del Nono](#) o la [Festa delle Resistenza dell'Ottavo](#); e dal basso, la “bella lotta” di Spin Time Labs o il protagonismo giovanile delle scuole “occupate-autogestite”. Sono forme ibride, magari in contrapposizione; ma la capacità della politica, quella grande appunto, è di mediare fra le istanze sociali e le istituzioni, di attivare e promuovere processi di crescita per la città. Con un'idea di fondo: non puntare sugli eventi, ma sulla cittadinanza. In una relazione feconda e produttiva: né supinamente in ascolto dei giornali del cemento, né piegata ai poteri forti.

Pochi giorni fa, Roma Ricerca Roma ha organizzato una “[Costituente per la città](#)” da seguire e appoggiare. Roma paga poi un'esposizione mediatica pericolosa: gli adolescenti di periferia visti solo come carne da macello in un'eterna Suburra televisiva e insistente. Per quello chiudiamo con la balena spiaggiata a Ostia: ne “La Dolce Vita” la ragazza del finale era la personificazione dell'Italia a venire; [qui](#) la salvezza sono due adolescenti di Ostia.

A loro e alla loro insistenza nel telefonare alle autorità (sorde) ci aggrappiamo per non vedere nel capodoglio l'ennesima metafora di una città “spiaggiata” sulle sue vestigia.